

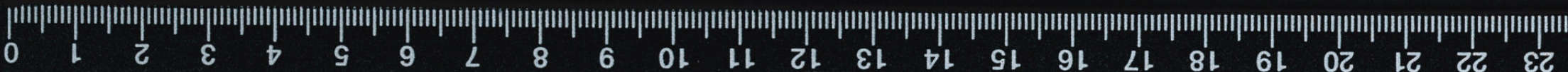
SC. 132 / 483

51008

1/47

DONO SANVITALE

CONTROLLO



7
LI DUE SUPPOSTI CONTI
O S S I A
LO SPOSO SENZA MOGLIE
DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA
Da Rappresentarsi
NEL TEATRO OBIZZI
DI PADOVA
NEL CORRENTE AUTUNNO 1785.
Dedicato a Sua Eccellenza il N. H. f.
CATTARIN CORNER
CAPITANIO V. PODESTA'
DI PADOVA.



IN PADOVA
NELLA STAMPERIA PENADA.
Con Lic. de' Sup.



SC. 132/683

PAR 1238393 (IND.)

1671998 (Pole)

LO SPOSO SENZA MOGLIE

DRAMMA GIOCO IN MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO OBIZZI

DI PADOVA

NEL CORTESE AGGIUNTO 1782

Diretto e con Licenza di M. H. A.

CATTARIN CORNER

CAPTANIO V. FODESTA

DI PADOVA

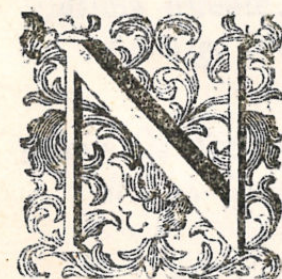
IN PADOVA

NELLA STAMMERIA RENADA

Con Licenza

SC. 132/483

ECCCELLENZA.



On indarno si lusingò il presente Libricciuolo di essere da Voi SENATOR PRESTANTISSIMO benignamente accolto, e di portare in fronte il ragguardevolissimo Vostro Nome. Appena in farci vi fu esso da me presentato, che con quell' amabile cortesia che forma in parte l'

A 2

egre-

4
egregio carattere del cuor Vostro magnanimo
fu cortesemente accolto. Vasto campo a me
ora aprirebbesi per annoverare que' pregi,
che Vi rendono l'amore, e la delizia di
questa Nobilissima Città, che con tanto a-
more ora governate; ma la modestia, che
in Voi regna, e che inseparabile va sem-
pre dal vero merito, m' impone silenzio,
ed io umilmente il cenno ne adempio. Se
però ho ardito pocanzi nominar una delle
vostre Prerogative, attribuiscafi soltanto al
troppo glorioso vantaggio, che a me da
questa è derivato, ed all' aver io quindi
incontrata la preziosa occasione di protestar-
mi col più profondo rispetto

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequioss. Servitore
Antonio Zardon.

AT-

5
PERSONAGGI

Prima Buffa.

Beatrice Donzella scaltra, ed allegra, Sorella di
Don Pantaleo.

La Sig. Teresa Oltrabelli, detta l'Ortolanina.

Primo Mezzo Carattere.

Don Pantaleo Gentiluomo di Monza, Fratello di
Beatrice.

Il Sig. Ignazio Alberghi.

Primo Buffo Caricato.

Marcotondo ricco agricoltore di Crema che si fin-
ge il Conte Farfallone.

Il Sig. Francesco Antonucci.

Seconda Buffa.

Fidalma parente, ed amante di Don Pantaleo.

La Sig. Marianna Molz Terpin.

Secondo Buffo.

Caramella Fittajo lo Mantoano.

Il Sig. Gaetano Ghedini.

Terza Buffa.

Laurina Cameriera di Beatrice.

La Sig. Maria Altieri.

Secondo Mezzo Carattere.

Pippetto Caffettiere.

Il Sig. Natale Arvanzi.

A 3

Con-

Convitati.
Seguaci di D. Pantaleo.
Finti Medici.

Sonatori.
Sgherri.
Birri.
Servitori.

La Musica è del Sig. Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napolitano all' attual servizio della Real Cappella, e Maestro del Conservatorio detto l' Ospedaletto di Venezia.

L' azione si finge in Monza.

BAL.

BALLERINI.

Inventore, e direttore dei Balli il Sig. Luigi Corticelli, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini.

Sig. Corticelli suddetto. Sig. Celestina Sgherri.

Primi Grotteschi.

Sig. Gaetano Ghelardini. Sig. Maria Albertini.

Ballerini di Mezzo Carattere fuori de' Concerti.

Sig. Filippo Gentili. Sig. Margherita Albertini.

Terzi Ballerini.

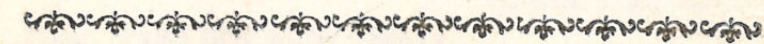
Sig. Annunziata Albertini. Sig. Luigi Secchioni.
Sig. Chiara Miccelli.

Primi Grotteschi fuori di Concerti.

Sig. Vincenzo Mortigniani. Sig. Rosa Ferroni.

Altri Ballerini nel Concerto.

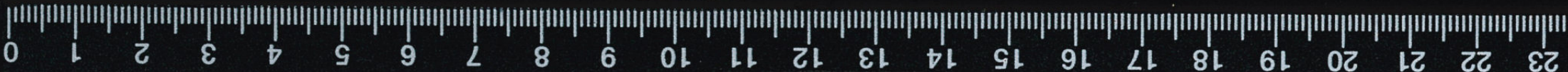
Sig. Alberto Silani.	Sig. Teresa Dentelli.
Sig. Francesco Ferialdi.	Sig. Geltrude Succonini.
Sig. Giuseppe Ferri.	Sig. Caterina Niccolini.
Sig. Paolo Sefi.	Sig. Maria Petrini.



Il Vestiario farà di ricca, e vaga Invenzione, e direzione del Signor Giacomo Tonelli.

A 4

MU.



MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O .

Galleria illuminata con specchj, e lampadarj.

Piazza di Monza con bottega di Caffè.

Stanza.

Fabbriche dirute con varie caverne, e nascondiglj con scala in prospetto.

A T T O S E C O N D O .

Piazza con Caffè, come nell' Atto primo.

Camera con Porte, che introducono a varie Stanze.

Giardino con veduta del Circondario di Monza.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Galleria illuminata in Casa di Don Pantaleo con specchi, e lampadari, credenze aperte, orchestra sonando una contradanza, che si sta in atto ballando.

Don Pantaleo Fidalma, e Marcotondo, fingendo il Conte Farfallone, in allegria, fra i convitati, parte de' quali prendono gelati, e parte ballano, poi Lauretta che sopraggiunge affannosa, e sbigottita.

C O R O .

E Viva Farfallone,
Che in notte sì felice
Colla sua Beattice
Contento Brillerà.

Mar. Ma che gelati pessimi;
Freddissimi all' eccesso,
Il credenziere adesso
Li faccia un po' scaldar.

Fid. (Un sposo il più malfatto,
Più matto non si dà.)

Mar. Dov' è il Matrimonio?

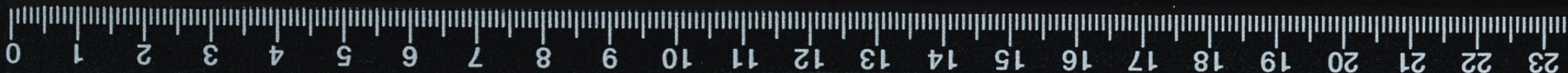
urtando fra i convitati.

Pan. Passò nell' altre stanze.
Non fate stravaganze,
Vi prego a non parlar,

lo fa sedere dove stava.

Mar. Vedete strana cosa,
Io moglie i venne a prendere,
Nè vedo la mia sposa,
Nè l' ho da nominar,

Pan.



Pan.) ^{az} Ma più non fate strepito ,
Fid.) Che si mandò a chiamar .
Lau. (Don Pantaleo ;)
Pan. (Che avvenne ?) *sotto voce fra loro.*
Lau. (Disgrazie .
Pan. (Oimè che cosa ?)
Lau. (Beatrice oh Dio ! la sposa .
 Più in Casa non ci sta .)
Pan. (Che diavolo mi dici !
 Mandate genti appresso .
Mar. Di che si tratta adesso ?
Pan. Vi prego a non parlar . *entra .*
Fid. (Vedete che maligna
 L' ha detta , e già l' ha fatta .)
Mar. Ehi ehi di che si tratta ?
Fid. Ma lei ci vuol seccar . *entra .*
Lau. (Lo sposo non le piacque
 Per questo oprò da pazza .)
Mar. Ma dimi un pò ragazza
Lau. Si vada a far squartar . *entra .*
Mar. La casa sta in scompiglio ,
 La sposa non si vede ,
 E quando io poi l' erede
 Dovrò moltiplicar ?
Pan. L' hai vista ? *i tre s' incontrano da*
Fid. Si è trovata ? *diverse parti .*
Lau. Si fa dov' ella è andata ?
Lau.)
Pan.) ^{az} Oibò che non si fa .
Fid.)
Tutti Ma che sussurro io sento !
 Che fiero abbattimento !
 In testa ho un alto , e basso ,
 Che vacillar mi fa .
Mar. Signori adagio un po' . Credete voi
 Forse parlare a un zappator qual nacqui ?
 Or vedete che cosa !

Mi

Mi son fatto marito , e non ho sposa .
Par. (Zitto asinaccio non scoprir l' arcano .)
 Donne tenete a bada un po' costui ;
 Mentre della germana baldanzosa
 Vo in traccia :
Mar. Ma la sposa ?
Pan. E sempre sposa .
Fid. (Da una donna boriosa , ed avvezzata
 Sempre al vivere sciolto *a Lau.*
 Che si potea sperar ? Vo in quella parte
 Per vedere in che stato sta la cosa :
 Resta tu .)
Mar. Ma la sposa ?
Fid. E sempre sposa . *parte .*
Lau. (Questo vuol dir violentar l' arbitrio :
 D' una bella ragazza , e graziosa .
 Ben ci sta .
Mar. Ma la sposa ?
Lau. E sempre sposa .
Mar. Cospetto della barba di Caiffasso
 Quà il nominar la sposa ,
 E' delitto di Stato : Io maritato
 Mi son nel testamento
 Del mio padron suo padre , e la sua figlia
 Io me l' ho faticata a zappa in mano .
Lau. Or capisco l' arcano . Il di lei padre
 Che possedeva un territoric a Crema
 Era vostro padron . Dunque nasceste
 Come ognun se lo immagina
 Un villano , un campestre ?
Mar. Che campestre !
 Io maneggiar la zappa per diporto ;
 Ma sempre sono stato
 Più cavalier che uom ... cioè ... dis' io ...
 M' esce sempre di bocca il fatto mio .)
Lau. Eh via , ben c' intendiamo
 Ascoltatemi un poco

Che

51008 51008

Che per divertimento

Ora ve la dirò come la sento.

Se voi foste un cavaliere

A un bel muso come il mio

Le direste ; posso oh Dio !

affettando il Cavaliere.

Quella man bacciar così ?

Io allor risponderei ,

E direi : Signor mio sì.

Ma perchè non siete quello

Non avete idea del bello ,

E ciò è segno che nascete

Dove il broccolo fiorì.

Mar. Or sì che non si sbaglia

Non so se sono a Monza , o a Cornovaglia. *parte.*

SCENA II.

Piazza di Monza con bottega di caffè , e stanze
annesse al suddetto.

Pippetto con varj giovani , Beatrice.

Pip. **A** Nimo il sol vedete. Puliziamo
Strofiniamo appariamo la bottega :
Cominciata , e la fiera , ed a momenti
Caramella verrà.

Ma chi è costei che viene

Soletta , e spiritosa ? un contrabando

Già quasi quasi in lei vo sospettando.

Beat. Non v'è cosa più gustosa
Che goder la libertà.

Non conosce in ceppi il core

Cosa sia felicità.

Uno sposo maledetto

Che mi secca , e fa dispetto ,

Che mi vieta ogni altro amore

Giu-

Giuro ai Dei per me non fa.

Non v'è cosa più gustosa

Che goder la libertà.

Pip. (Catterissima ! Il pezzo è rispettabile .

Quest' andrebbe a proposito

Per spronare il cavallo al Caramella .

Beat. (Guarda se una donzella

Quale son io dovea prendersi in sposo .

Quell' oggetto ridicolo , e noioso ?

Io l' ho pensata meglio ,

Che fuggendo di casa ho ben deluso

Del german Pantaleo il genio avaro .

Vivere in libertà quanto sei caro !)

Pip. Prendiam linguaggio .) Bella signorina ,

Comandate il caffè ?

Beat. Sì : mi fai grazia ,

Caffettiere gentile .

Pip. (E' delle nostre .)

Caffè fresco , e fragrante , con il zucchero
verso la Bottega.

De' stati indipendenti Americani

Per la signora quà .

Beat. Sei tritarello .

Pip. Dubito aver compagna .

Beat. Dimmi un poco

Come stiano a bei giovani

In codesto caffè ?

Pip. Son frequentato

Da tutti i virtuosi del Teatro ;

Ma ci è poco da far . Solo mi capita ;

E per lo più a quest' ora

Un certo Caramella Mantovano

Che venuto è alla fiera . Sciocco , e ricco

Che non ce ne va più .

Beat. Oh questo poi

Avrei genio a pelare .

Pip. Ed io con lei .

Beat.

Beat. Dunque a noi : son con te.

Pip. In quel quartino

Quando è così potete ritirarvi ,
Dove mia madre vecchia , ed onorata
Vi servirà per guardia a vista . Eccovi
Queste da me rubate
Dalla sua tasca lettere , da cui
Potete regolarvi
Degli andamenti suoi .

Beat. Tanto mi basta .

Pip. Rispetto ai lucri poi ...

Beat. Troppo si fa : dividerem fra noi .

Pip. Pippetto è il nome mio .

Beat. Ed il mio Celidea (fingasi il vero .)

Pip. Dunque non occorr' altro (Possiam dire
Ch'or dell'ottantacinque siamo all'anno ,
In cui tutte le femmine la fanno .)

entra Pip. in bottega , e Beat. nelle stanze .

S C E N A I I I .

*Caramella con una chitarra cantando una canzone , poi
Pippetto , indi Beatrice .*

Car.

Donne belle seguaci d' Amore ,
Ho una cosa , che so che vi alletta
Che solete bramar tutte l' ore ,
Voi furbette sapete quell' è .
Altra cosa da voi si possiede ,
Ch'io sospiro , che chiedo , che bramo :
Belle donne sapete ch'io vi amo ,
Fate un cambio vi prego con me .
Quella cosa ch'io v' offro è il mio core
Deh gli date carine ricetto :
E un tantino tantino d' affetto ,
E' quell' altra ch'io voglio in mercè .
Trinche tra Marietta bella ,
Trinche tra Marietta bu .

Pip.

Pip. Sior Caramella , che volete prendere
Questa mattina ?

Car. Nulla . Mi ho mangiato
Per colazione , perchè sentivo fame
Quattordici pagnotte , ed un salame .

Pip. (Vorrei sparare il tiro a quella Giovine .)
Garzoni andate a dire alla mia ospite .

verso la scena .

Se mai gli occorre cosa .

Car. Hai ospiti femminei ?

Pip. Sì : un' ignota

Giovane di passaggio . (La ragazza
M' ha subito capito , eccola in piazza .)

Beat. (E' quì il faggian . Le lettere
M' hanno informato ben .)

Car. Signora esterna ,
S' inchina Caramella

Pronto sempre a servirla a basto , e a sella .

facendo riverenze affettate .

Beat. Grazie . Pippetto bramo

Da te , che se venisse

Mai qualche Mantovano

Nel tuo caffè , di farmelo sapere ,

Che contezza vorrei del padre mio .

Car. Mantovano ! Pippetto

Dille che ci è per lei quì Mantova intera .

Pip. Signora eccolo in piè quì un Mantovano .

Car. Col Pd negli occhi , e con Virgilio in mano ,

Beat. Oh grazie dica un pd conosce in Mantova

Un tal chiamato Giantaddeo Casciotta ,

Che sposò la signora

Flaminia . . .

Car. Mortatella .

Beat. Per l' appunto . Gli fa ?

Car. Oh questa è bella !

Casciotta , e Mortatella

Son padre , e madre mia .

Beat.

Beat. Il Caramella
Dunque è lei?

Car. Sì signora; il Caramella;

Beat. Oh caro il mio Germano
Vieni fra queste braccia.

Car. Piano . . .

Beat. Come!

Così ricevi una sorella?

Car. Dove

E' mia sorella?

Beat. Io son.

Pip. Nè può negarsi

Tutta a voi, occhio e occhio,
Barba e barba, orecchiali, ed orecchiali
Fronte e fronte.

Car. Ed i nasi

Gli nomini al di dietro.

Pip. Presto presto

Ampleffiatevi, il sangue non è acqua.

Car. Ampleffiamoci . . . Ma saper vorrei
D'onde nacque la nostra fratellanza.

Beat. Or ti dirò. Il Casciotta

Mi generò di furto, e di nascosto
Colla già nostra madre Mortatella.

Car. Dunque la vecchiarella

Si fece ancor le sue.

Beat. Ma Barilotto

Nostr' avo non mi volle

Conoscer per nipote, ed il Casciotta

In Pisa ad allevare

Mi mandò a spese sue. Or ch'è passato

Il Barilotto all' altra vita, intendo

Andar fra le mie genti,

E la vita finir fra miei parenti.

Pip. Che bella onoratezza!

Car. Piango per l' allegrezza.

Beat. Entri in mia casa.

pre-

Prepara tu Pippetto un pranzo degno
Del casato Casciotta.

Pip. E' pronto: subito

Vado tutto a disporre.

entra nel caffè.

Beat. Ho ritrovato

Nel mio caro germano un gran tesoro.

Ah pel troppo piacer parmi che moro:

Nel veder quel tuo sembiante

Già mi batte in seno il core.

Senti senti come fa

Tiche tache toche ta.

Car. Anch'io sento in questo istante

Nel mio petto un pizzicore,

E il mio cor fa pure quà

Tippe tappe tuppe tà.

Beat. Par che cresca il mio contento.

Car. Anche il mio crescendo va.

Beat. Che calore!

Car. Che gran foco!

a 2 Io mi scordo a poco a poco

Della mia fraternità.

Beat. Sempre in feste sempre in spassi

Farà starti la sorella,

Una vita la più bella

Ti prometto ch' hai da far.

Car. Giorni lieti, giorni grassi

Deh venite a Caramella.

Basta sola una sorella

Sei fratelli a consolar.

entrano ne' Camerini del Caffè.

S C E N A IV.

*Don Pantaleo, e Marcorondo con campanello
in mano, da diverse parti.*

Pan. **D**Ove diavolo andò cotesia trista?

Mar. Tin tin. Chi avesse vista

B

Una

Una sposa fuggiasca.

Pan. Marcorondo

Non vuoi scordarti affatto
Dell'antico zappello. Tu esser sposo
Devi alla Beatrice Battilocchio
Mia sorella tel diffi.

Mar. E Beatrice

Battilocchio, e sorella
Già se n'andò per trasnigrazione,
Nè ancora ebbi io l'onore
Di almen sentirne il Battilocchio odore.

Pan. Ebbe notizia delle tue scempiaggini,
E per questo fuggì.

Mar. Ma che poteva

Far più di quel che ha fatto
Un zappatore ut otto qual son io,
Che ancor puzza di cavoli, e letame?

Pan. Dovea scioglier le gambe nel festino
A salti, e pirolè, solito vezzo
Dei Cavalier moderni.

Mar. E che so io,

Che per far io da Cavalier moderno
Dovea prender l'appalto
Con il moto perpetuo?

Pan. Afino, anzi afinissimo non vuoi
Di tua fortuna profittare? Io vado
In giro per trovar quella malnata
E tu resta a studiare.

Mar. Ma cosa dovrò fare?

Pan. Quando incontri una Dama
Muovi le gambe a riverenza, e fagli
Veder che sai ballare, usa con lei
Tutte galanterie.

Mar. Ma poi da Conte
Allor diventerò galantariaro.

Pan. Stolido scimunito
Intendo dir pulito

ne-

Devi esser con le dame, per esempio
Qui stasse una brigata

Di Dame, e Cavallier; tu presentarti
A farle un complimento

Devi simile, e quale io mi presento.

madamine, Cavalieri

Ecco un Conte a voi s'inchina,

E per servo si destina

Alla vostra nobiltà.

Marcorondo

imita scioccamente tutte le azioni di Pan.

Dopo fatta riverenza

Metti mano al tuo tabacco

*Marcorondo prende tabacco scondatamente
mettendolo su la mano, e tirandolo.*

Cosa fai poter di bacco

Pecchi ormai d'inciviltà.

Poi passa immantinente

A un discorso Teatrale,

E si dice mal di tutti

Per far ridere le Dame:

In che modo ascolta quà.

Quel prim' Uomo non sa niente,

Quel Tenore ha del falame,

E cogli asini di Maggio

Jarba, Enea, Didone, e' il paggio

Manderai a gorghegiar.

Quando ridono, e tu ridi,

Quando ballano, e tu balla,

Nè ribatter mai la palla

All'altrui bestialità.

Questo è il modo questa è l'arte

Se vuoi Conte diventare

S'hai piacer d'innamorare

Qualche giovane beltà.

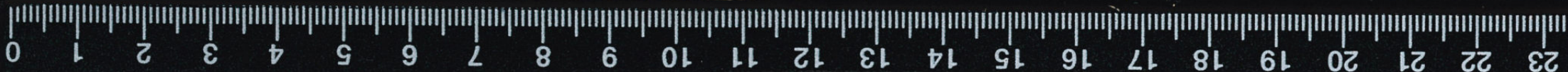
Madame Cavalieri

Mar.

Ecco un Conte a voi s'inchina

B 2

Pan.



20 A T T O

Pan. E per servo si destina
 Mar. Alle vostre nobiltà.
 Pan. Il prim' Uomo
 Mar. Non fa niente.
 Pan. Il Tenore
 Mar. E' un gran salame,
 Pan. Jarba
 Mar. Enea.
 Pan. Didone.
 Mar. Il paggio.
 a 2 (Già cogli asini di Maggio
 (Manderei a gorgheggiar. Pan. parte.
 Mar. Oh che affassinamento è questo mio!
 Vedi bestialità!
 Ho da imparar col piè la nobiltà.

S C E N A V.

Beatrice, e detto.

Beat. OH quanto è grazioso
 Quel supposto german tutto si crede.
 Mar. Signora foste Dama
 Voi per disgrazia mia?
 Beat. Dama son per l'appunto.
 Mar. Ed osservate
 Se anch' io son cavalier. Lara lai lera.
 balla con caricatura:
 Beat. Questi ha del forsennato
 Ah ah.
 Mar. All' altro articolo veniamo
 Della cavalleria. Cavalerà
 Madama ecco s' inchina
 Un Conte a voi: prendetevi il tabacco.
 Il prim' uom non fa niente,
 Il tenore è un salame,
 E sembra Dido allor che fa un passaggio

Quel

P R I M O. 21

Quell' augellin che canta quando è Maggio.
 Se voi ridete io rido,
 Se voi ballate io ballo,
 Se proferite bestialitadi
 La palla di ribattervi non oso.
 Questo è quanto ho da dirvi, e mi riposo.
 Beat. Dite la veritade
 Siete scappato voi da' matterelli?
 Mar. Nò ma farò di quelli
 Dubito in poche altr' ore.
 Beat. Ma dica un pò di grazia
 Che nome ha lei?
 Mar. Ne ho due
 Sempre agli ordini vostri.
 Beat. Due?
 Mar. Certissimo.
 Chiamatemi il Sior Conte;
 Ma se a chiamarmi Conte
 Ci avete qualche scrupolo, potete
 Dirmi Don Farfallone.
 Beat. Don Farfallone!
 forte, al che Marcotondo si spaventa.
 Mar. Che diavolo avete?
 Beat. Nulla nulla con finta ilarità.
 (Si finga. E quell' odioso
 Oggetto mi dovea prender in sposo!)
 Mar. (Costei del corpo mio
 Par che prender ne vuol la copia estrarra.)
 Beat. (Che sembianza mal fatta!
 Ma buon che m' è venuto fra le mani,
 Oggi senz' altro avvelenar lo voglio.)
 Mar. (Pensa, e mi guarda! A quanto scorgere posso
 La madama sta a farmi i conti addosso.
 Sloggierò. Tanto più che stamattina
 Presa ho una medicina,
 Perchè i gelati freddi
 M' han rovinato.)

B 3

partendo.
 Beat.

Beat. Conte dove andate

Con questa fretta?

Mar. Ho preso il sassofrasso

Scusi, e son sedici ore.

guardando l'orologio

Beat. Oh bello oh bello

Quell'orologio! Dia un po' qui.

Mar. Si serva.

gli dà l'orologio.

Beat. Davvero è bello.

osservandolo attentamente.

Mar. Al suo comando.

Beat. Grazie.

lo ripone

Mar. Come farebbe a dir?

Beat. Che vi ringrazio.

Mar. Eh via via lei burla.

Beat. Burlo? Non mel donaste?

Mar. Lei vorrebbe

Far terminar la pulizia nel mondo.

Favorisca signora.

Beat. Non v'intendo.

Mar. Voglio la roba mia.

Beat. Cid che mi fu donato io più non rendo.

Mar. Che donato, è una truffa!

gridando.

Lei può rubbare al passo. Venga subito

L'orologio, o mel piglio in qualsiasi

Secreta parte dove lei l'ha messo.

Beat. Tale insulto a una Dama?

Mar. Ma lei è una dama oppure oppure orologiara?

Beat. Briccon... (Vi vuole una pensata ardita.)

Mi sento venir meno... io moro... aita.

singe svenire.

S C E N A V I.

Pippetto dal Caffè, e detti.

Mar. Queste cose non servono,

Lei può svenir signora quanto vuole;

Ma voglio l'orologio.

Pip.

Pip. Cos'è stato?

Chi chiama? Oimè! svenuta è la signora!

Tu l'hai fatta svenire.

Mar. Io? Non signore...

Pip. Non signore? Ah birbon... gente vicini

Siatemi testimonj.

Che le volevi fare?

Mar. Io? Niente affatto,

Non l'ho toccato un dito. Essa...

Pip. Sta zitto

O ch'io...

prendendolo per la gola.

Mar. Misericordia.

Pip. Vo farti uscir quell'anima proterva.

Mar. Ma lei prima mi senta, e poi si serva.

Io qui stava, il fatto è questo.

Passeggiando da per me,

La signora presto presto

Se ne venne dal caffè.

Cominciò con riverenze,

Io gli dissi perdonate

Ho pigliato il sassofrasso,

Sedici ore son sonate

Con permesso io me ne vò.

L'orologio aveva in mano

Essa allora piano piano,

Con bel garbo sel pigliò.

Nol credete? Ve lo giuro

Per il barba niccolò.

Beat. Oh dio!

fingendo rinvenire.

Mar. Zitto che rinviene.

Mia signora, l'orologio.

a questa parola Beat. torna a svenire.

Oh parola maledetta!

La mia roba poveretta

Per la posta se ne andò.

Ma mi sento... Ahi che dolori!

Crude stelle!... Il sassofrasso...

B 4

Va-

Vado... resto... che conquasso!

E la robba?... Senti a me

Se cerca, se dice

Il Conte dov'è?

Rispondi che il Conte

Correndo partì.

Che abisso di pena

Lasciar la catena,

Lasciar l'orologio

Lasciarlo così.

Beat. Prendi. Quell' orologio

Ho levato al babbione.

Pip. Brava. Così mi piaci esperta, e destra,

Ed in verbo pellar tu sei maestra.

parte.

S C E N A VII.

Beatrice, indi Fidalma, e Lauretta.

Beat. VO godermi il bel tempo
Ora che posso.

Fid. Amica.

Lau. Mia signora.

Beat. Zitto: non mi scoprite.

Lau. Ma cosa fate quì?

Fid. Bella pensata!

Fuggirvene di casa

In tempo del festino.

Beat. Ah compatitemi.

Voi sapete il mio umore

Nemico al matrimonio, e poi che sposo

Mi ha destinato! Per fuggir da lui

A seppellirmi andrei fin nell' America.

Fid. Come potete dir che vi dispiaccia

Se non l'avete visto?

Beat. Ebbi notizia

Già delle sue goffaggini, e per caso

Ora

Ora quì gli parlai. Egli è ridicolo

Di quello che mi han detto oltre misura,

Nè vidi mai più gotica figura.

Lau. Ma il padron fa fracasso, e va per tutto

Ricercando di voi.

Fid. Se mai vi scopre

Vi faranno de' guai.

Beat. Deh m'assistete

Almen fino che posso liberarmi

Da quel Conte sciocchissimo.

Fid. E in qual parte

Siete nascosta?

Beat. In questi camerini

Quì presso del caffè. Cara Fidalma

Voi mio fratello amate,

Non mi sacrificate.

Ajutiamci a vicenda. Io vi prometto

Di farvi conseguir la di lui mano

Se voi mi soccorrete.

Fid. Io pronta sono

A far tutto per rendervi contenta.

Beat. Per or tacer bisogna:

Da ciò che nasce prenderem consiglio.

Fid. Io non parlo per certo.

Beat. E tu, Lauretta?

Lau. Segreta io son: fidatevi di noi.

Beat. Sì, care mie mi raccomando a voi.

Se dovrò legarmi il core,

Se provare io devo affetto,

Scegliebramo quell' oggetto

Che mi deve innamorar.

Uno vecchio non lo voglio,

Che fa darmi sol martello,

Poi mi pianta sul più bello,

E mi lascia sospirar.

Io sol cerco uno sposino

Amoroso, graziosino

Che

Che sia giovine mi preme,
E che goda sanità.
Donne care, donne belle
Voi che amor già conoscete
Voi per prova lo sapete
Se quest'è la verità. *parte.*

S C E N A V I I I.

Fidalma, e Lauretta.

Fid. **P**Overina! Bisogna
Ajutarla a ogni costo

Lau. A dir il vero
Don Pantaleo ci ha colpa. Egli vuol darle
A quel Conte buffon.

Fid. Don Pantaleo
E ciò costretto a far dal testamento
Del Padre suo, che a Beatrice lascia
Una dote grandissima, ma vuole
Che sposi il Farfallone.

Lau. Io però credo,
Che questo Farfallone è un' impostore
E non il vero Conte, e che il Padrone
Finger tal l'abbia fatto.
Per non dare la dote alla Sorella.

Fid. Oh la farebbe bella! Ma è impossibile
Ei capace non è di tale azione.

Lau. Voi Signora pensate,
In favore di lui, perchè l'amate

Fid. E vero la sua mano
Mi può render felice. Egli mi piace;
Ma chi lo fa se giungo
A ottenerne il possesso! Un sol momento
Io non provai di pace insino ad ora,
Quanto deve soffrir chi s'innamora.

SCE-

S C E N A I X.

Stanza in casa di Pippetto.

Beatrice, e Marcotondo, poi Caramella.

Beat. **I**N somma non mi avete
Per femmina di credito?

Mar. Piuttosto di esigenza. (Già che scampo
Mi hanno dato i dolori
Non perdiamo più tempo). L'orologio.

Beat. Sedete.

Mar. Che sedere!

Voglio adesso trottar per la campagna
Sopra di un asinello
Più piccolo di me.

Beat. Mio caro e bello
Contin, sedete via,
Non mi fate arrabbiar.

Mar. Signora cosa;
Lei non mi stia a far la smorfiosa,
Ch'io non voglio feder.

Beat. Se non sedete,
L'orologio da me mai non avrete.

Mar. Ma codesta è una specie di ricatto.
Eccomi son seduto.

Car. Vecchiarella *siede.*
Cuocimi una polenta *di dentro.*
Che degna però sia di Caramella.

Mar. Qual voce!

Beat. Siam perduti.

Mar. Cos'è?

Beat. Se il mio germano
Solo con me vi trova, vi fa fare
Un salto dal balcone.

Mar. Il quale salto

Sa-

Sarebbe una chiusetta
Di tutti i miei malanni. Mi vorrei
Nascondere.

Beat. Ti ha visto,
Ed arrabbiato verso noi sen viene.

Mar. (Ci mancava un finale a tante scene.)

Car. Chi è quel cofo seduto
Con tanta confidenza a te vicino?

Beat. (Zitto.) Dirò ... quel cofo
E' un che mi giurò fede di sposo.

Car. E' vero?

Mar. Che so io.

Car. Come che so?

Beat. (Seconda i detti miei
Se nò morto già sei.) Disse che so
Perchè siamo venuti a differenza
Di dote. Egli vorrebbe regalarmi
Quel brillante ch'ha in dito, ma con patto,
Che tu mi regalassi ancora il tuo.

Car. Io subito.

Mar. (Oh che guai.)

Car. E il vostro?

Mar. Adesso.

Car. Come adesso?

Beat. German non ammazzarlo,
Che adesso mel darà.

Mar. Ma non può uscire

Car. Metti sputto animale.
Tira così.

Mar. Ahi ahi ch'io perdo un dito.

Ecco l'anello.

Car. Or sì, che fai da bravo.

Mar. (Robe male acquistate
Già ve n'andate in fumo.)

Car. Pare che stia scontento quel signore.

Beat. Scontentissimo certo.

Car. E la cagione?

Beat.

Beat. La dirò con rossor. Gli è parso poco
Il dono che mi ha fatto: egli volea,
Che almen data mi avessi
La borsa del denar, che porti in tasca,
Per potermi egli ancor donar la sua.

Mar. Io no ...

Car. Eccola, eccola. Non voglio *li dà la borsa.*
Disgustare un cugnato
Per questa bagatella.

Alfin se dono impinguo una forella.

Beat. Guarda adesso che ride
Per l'allegrezza. (Ridi.)

a Mar.

Mar. (Che ho da ridere
Un pajo di stivali?)

Car. Ma la sua
Non la dà?

Mar. La mia borsa
Non avrà mezz'oretta,
Che la perdei per strada.

Car. Come?

Beat. Fate
Diligenza miglior, mi spiacerrebbe
Questa vostra disgrazia. Stasse qui,
Stasse qui. *cercando per le tasche di Mar.*

Mar. Oibò, non tocchi
Qui, perchè ci son cose
Un pò perniciose.

Beat. Eh che qui stà.
Vedetela: che gusto

levandogli di tasca la borsa.

Grazie al ciel si è trovata.

Mar. Per perderla davvero. (Or già ch'è questo
Voglio almeno inquietare
La fronte del german.) Cognato adesso
Vorrei mi presentassi
Con le tue man la sposa, che vorrei
Mostrarle un pò l'affetto maritale.

Car.

Car. Ma *citra praejudicium*
Dell' onor cassato.

Mar. Ci s' intende.
(Ti voglio consolare.)

Beat. (Oh bel pajo
Di Bietoloni!)

Car. Or ecco a te confegno
In questa mia germana eccelsa, e dotta
Non men che la metà d' una casciotta,
In sì bel fatal momento

Quella grassa mia germana
Con due dita io ti presento,
E poi vado a passeggiar.

Marcotondo prende a braccio Beatrice.

Che bella figura,
Che amante cortese,
Mi sembra un Cinese,
Che vuol dameggiar.

(Sta intorno alla bella
La cinge, l' affedia,
Ma questa commedia
Farò terminar.)

Oh che sposo prelibato,
Sembra un sole in capricorno.
Ma non stargli sempre intorno
Alla moda dei trattar.

Senti un po quel ch' hai da far,
La mattina fuor di casa,
Dopo il pranzo va passeggiar,
E la sposa in ogni cosa

Bada bene a contentar.
Se mai vengono serventi,
Cavalieri, Damerini,
Italiani, Parigini,
Tocca a loro a corteggiar.

Mar. E io?

Car. Zitto in quel cantone

Nè

Nè vedere, nè parlar.
Non ti piace? Non va bene?
Ma cospetto! L' ufo è questo.
Via non esser più molesto
Vieni il resto ad imparar.

parte conducendo via per forza Mar.

S C E N A X.

Beatrice, e Pippetto con fretta.

Pip. Siamo precipitati.

Beat. Oh Dio! perchè?

Pip. Sei forse
Sorella d' un signore,
Che fuggita è di casa questa notte?

Beat. Ah sì

Pip. Vien tuo fratello
Con gente armata su, perchè ha saputo,
Che quì stai.

Beat. Son perduta. Ceda almeno
Que' due sciocchi, se unita
A lor mi trova sarà peggio

Pip. Quelli
Gli condurrò nelle vicine stanze,
Dove vi è un trabocchetto,
Che appena appena vi porranno il piede
Farà precipitarli

In orrrose fabbriche dirute.
Oh caso disperato! E per te dunque
Più riparo non v'è?

Vanne sicura ne' tuoi Camerini;
La troverai la tua pace,
E la senza timore

Possì... Ma no... perdona,
Perdona mia Beatrice
Sei degna di pietà; che se disperì

Tro

Trovarla nel tuo seno
Vengan pur dagl' abissi oscuri e rei
Le furie a vendicar i torti miei.

O che notte tenebrofa
Spetri, larve, ed ombre erranti,
Deh! venite a me d' avanti
I miei torti a vendicar.

Inferite, trucidate,
Ecco vien, su via correte;
No pian pian non vi movete,
Che il mio ben chiede pietà.

Dimmi, parla in che mancai,
Mia Beatrice Idolo mio,
Perchè avesti core, oh Dio!
Di poterlo abbandonar.

Ma che dico a chi ragiono?
A che fuor di me già sono,
E smaniando, delirando,
Il furor crescendo vò.

[parte Pipetto.]

Beat. Sì sì ...

Lau. Vengo correndo

A cercare di voi, presto salvatevi.

Beat. Oh Dio: Laurina assistimi.

Lau. Fuggite.

Beat. Meco vieni.

Lau. Cos' è questo rumore?

Pare che sia caduto un pavimento.

Car. ^{a2} Ajta, ajta.

di dentro.

Beat. Ah son già rovinati.

Ora per una scala

Fra le istesse ruine

Vo a celarmi bel bello

Per scampar dal rigor di mio fratello. *entrano.*

SCE.

Fabbriche dirute, che formano varie caverne, e
nascondigl' oscuri, ed impraticabili con scala
in proposito.

*Caramella, e Marcotondo caduti fra le ruine, pei Bea-
trice, e Laurina dalla Scala, indi Don Pantaleo
con spada alla mano seguito da Fidalma, e da gen-
te armata.*

Mar. **C**Hi m' aita? oimè son pesto,
Io mi sento già mancar!

Car. Tombolon per me funesto
Io non posso più parlar.

Mar. La perrucca!

Car. Il mio cappello!

Mar. Mortatella?

Car. Signor coso?

Mar. Siete vivo?

Car. E chi lo sa?

Mar. Io mi sento brutto brutto.

a 2 (Se non siamo morti in tutto
(Siamo morti per metà.

si ritirano per parti opposte.

Lau. Zitta zitta pian pianino

Discendete per la scala,

Che se no quel cor ferino

Del german vi ammazzerà.

Beat. Non vi chieggo ombre di morte

L' aver qui compagno al duolo,

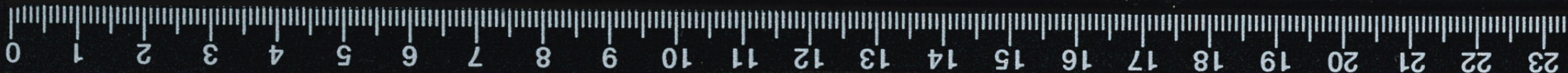
Ma l' estremo colpo solo

Per dar termine al penar.

entrano fra le fabbriche dirute.

(Sento voci piagnolenti

) *mettendo la testa fuori della scena.*
C
Car.



A T T O

34
 Car.) Ma quì alcun non v'è che pianga.
 Mar. ^{a2}) Qualche bestia mia compagna
) Per quì dentro girerà.)
 Pan. Non trovoffi per lì fuori? *alla sua gente.*
 Dunque l'empia quì calò.
 Ma fra i falsi, e fra l'orrore,
 Come mai la troverò!
 Fid. Se non calmi il tuo furore
 Di spavento io morirò.
 Pan. Non temer, mio dolce amore,
 Per te placido mi fo.
 Car. (Sento un maschio dialetto
mettendo la testa fuori come sopra.
 Col femmineo sussurando
 Spettator d'un contraabando
 Moribondo ho quì da star.)
 Mar. (Ma quì par che si amoreggia, *come sopra.*
 Alla bruna si vezzeggia,
 Ed intanto la torcetta
 Io mi spasso a smoccolar.)
 Pan. (Di lontan fra falso, e falso,
 Fid. ^{a4} (Par che senta un sottovoce,
 Car. ^{a4} (Che con tacito alto, e basso
 Mar. (Sta gli accenti a mormorar.

S C E N A XII.

Pippetto con i suoi giovani armati, e detti.

Pip. **A** Mici immortalatevi
 Stoccate smanicate;
 D'un tanto affronto barbaro
 M'avete a vendicar.
 Pan. Birbanti difendetevi
 Vi voglio trucidar.

Fid.

P R I M O

35

Fid.)
 Beat.)
 Lau.)
 Car. (^{a5} Che chiasso! che scompiglio!
 Vorrei di quà scappar.
 Mar.)
Siegue zuffa fra Don Pantaleo, Pippetto, e i loro seguaci; intanto gli altri personaggi fuggono da diverse parti. La zuffa finisce con la peggio de' seguaci di Pippetto. Pantaleo gli corre dietro, e tutti gli altri confusi, ed intimoriti tornano ad uno ad uno in scena.
 Beat. Oh Dio! chi mi soccorre?
 Fid. Mi trema il core in seno.
 Lau. Fuggir potessi almeno.
 Car. Oh povera mia pelle.
 Mar. Dov'è un condotto oh stelle;
 Pan. Fermate, indegni, olà.
 Tutti Che colpo inaspettato,
 Che orribili vicende
 La mina già s'accende,
 E' prossima a scoppiar.
 Pau. La sposa celasti. *a Mar.*
 Tu quì malvivente.
 Mar. Io sono innocente,
 Lo giuro a mamma. *a Car.*
 Pan. La bella involasti
 Tu a me quì presente.
 Car. Io sono innocente
 Lo giuro a Papà. *a Pip.*
 Pan. La serva insultasti
 Tu birbo insolente. *additando Car.*
 Pip. Io sono innocente
 Lo sà quello là.
 Pan. Colui non sà niente,
 Quell'altro è innocente
 Or ditemi voi *alle donne.*
 Che imbroglio ci è quà.
 le donne (Domandalo a lui
 C 2 Che

A T T O

(Che il fatto saprà.

accennando ciascuna uno de' personaggi

Pan.

Tu quà com' entrasti
Germana imprudente?*a Beat.*

Beat.

Io sono innocente.
Io sono innocente.

Pan.

La man perchè dasti
Tu a quel delinquente?*a Fid.*

Fid.

Io sono innocentè!
Io sono innocente.*Pan.*

Pan.

Perchè qui calasti
Servaccia da niente.

Lau.

Io sono innocente
Io sono innocente.

Pan.

E tanta innocenza
Si può immaginar!

(Io sono innocente,

(Lo giuro a colei

(A quella ed a questa

Car.

(A lui, ed a lei

Mar.

(Lo fan gli orologi,

(Lo fanno i diamanti,

(Lo fanno i brillanti,

(La borsa lo fa.

Tutti.

Non più che fassopra

La resta mi va.

In quest' orrido soggiorno

Par che son fra negromanti

Che con verghe, e libri avanti

Già mi stanno ad incantar.

Ecco i circoli già fanno

Col piè ognun già il sol percote,

Già sussurrano le nore

Con un basso mormorar.

Piripocchie, e Nicchipecchia,

Pupinieria, e Pirpignella

Casanfuria, e Gargolà

Si

P R I M O.

Si fa l'aria ombrosa, e scura
Stride il tuono, e la procella,
E quest' alma meschinella
Palpitando in sen mi sta.*Fine dell' Atto Primo.*

C 3

AT.

ATTO SECONDO

Piazza con Caffè.

SCENA PRIMA.

Caramella, Fidalma, e Pippetto.

Fid. **S** Areste a sorte voi
Un certo Mantovano Caramella?
Pip. Appunto
Car. E voi sareste
Per fortuna qualch'altra mia sorella?
Fid. So che volete dir; ma qui mi manda
Quella che tal si finse.
Car. Se volesse
Da me qualch'altro anello, non ci è dubbio
Ch'essa più m'infococchi,
Ed i gattini hanno già aperti gli occhi.
Fid. Siete ingannato. La Beatrice vi ama,
Volle scherzar con voi; ma è figlia onesta:
E se volete far quel ch'io vi dico,
Voi farete suo sposo.
Pip. Siamo pronti.
Dite: che deve far?
Car. Piano col pronti.
Tocca a io a rispondere.
Fid. Che forse non vi piace?
Car. E' una grassotta...
E mi potria piacer... ma è galeotta.
Fid. E queste sono ciancie. Si è scoperto
Dalla Lauretta, che quel signor Conte
E' un impostor villano,
Che tal si finse.

a Car.

Car.

SECONDO.

Car. Oh bella!
Fid. Voi far dovrete...
Pip. Lo farà.
Fid. Figura
D'essere il Conte Farfallon. Vestirvi...
Pip. Si vestirà.
Fid. Da cavaliere, e in casa
Introdurvi di lei.
Pip. S'introdurrà.
Car. S'introdurrà, farà,
Dirà. Prender ti possa l'anticore
Sei Caffettiero, o mio procuratore?
Fid. Via risolvete, di sposar si tratta
La più bella ragazza del paese.
Car. E se m'imbroglio?
Fid. Vi affittiamo noi.
Car. Ma il vestito?
Pip. Per questo è pensier mio: abito, e servi
Vi troverò di botto.
Andate in quelle stanze
Che sarete servito fra un momento.
Car. Oh che brutto cimento!
Fid. E via non dubitate,
Car. Sento in lontano un puzzo di legnate, *parte.*
Pip. Che baggiano! egli teme, ed ha due donne
Che sono a suo favor. Non fa lo sciocco,
Che in quanto è largo, e tondo
Oggi le donne sol dan legge al mondo.

SCENA II.

Fidalma, indi Lauretta.

Fid. **B**eatrice è già servita. Ancor che sia
Guardata a vista dal fratello, io spero
Di renderla contenta.
Law. E ben trovaste

C 4

Co-

Cotesto Caramella?

Fid. Or quì l' ho visto,
Ed è disposto a tutto.

Lau. Ma sbrigarfi

Bisogna, che il padron vuole che subito
Dia Beatrice la mano al falso Conte.

Fid. Buon per lei, che scoprissi
Tu quest' imbroglio.

Lau. Oh quando io mi ci metto
Il diavolo disfido. Una dozzina
D' uomini non mi fan caldo, nè freddo,
E so imbrogliarli tutti.

Fid. Ora si deve

Poner in opra ogn' arte
Per contentar Beatrice, e se riesce
L' ordita trama, in far contenta lei
Paghi ancora saran gli effetti miei.

Già lusingar mi sento

Da bella amica speme,
L' alma più in me non geme
Oppressa dal dolor.

Sarò contenta appieno

Se avrò quel caro oggetto
A cui donai l' effetto
Di questo amante cor

S C E N A III.

Camera in Casa di Don Pantaleo con porte che
introducono a varie stanze, e tavolino da
un lato.

Don Pantaleo, e Marcotondo.

Mar. **N**on serve persuadermi
Voglio tornate a Crema

Pan. La finisci?

Mar.

Mar. E bella che finita. Ora mi spoglio,
Lei si prenda i suoi mobili,
E saremo pagati

Pan. Tu sei matto.

E là le porte chiudansi di casa,
Ne uscir costui si lasci

Mar. Lei mi sforza

Ma non serve! ho deciso,
E mi voglio spogliar

Pan. Ferma.

Mar. Comandi

In tutt' altro, ma in questa mi perdoni
La mia Contea finì

Pan. E che n' hai fatto
Dell' orologio?

Mar. L' orologio? Come!

E lei non l' ha saputo

Pan. Io non so nulla!

Mar. E il fatto dell' anello?

Pan. Che anello?

Mar. E della borsa?

Pan. Tu m' inquieti.

Cosa fù?

Mar. Dunque lei non è informato?

Pan. Io nò: già te l' ho detto

Spiegati animalaccio.

Mar. Gli dirò

In piazza del Caffè, già avevo preso
Il sassofrasso, erano sedici ore,
E la signora: oh bello!

Grazie, e andò in fumo l' orologio mio.
Venne poi il fratello, e con un' altra
Frase andò via la borsa, e la sorella
Vuotò le tasche al Conte, e a Caramella.

Pan. Che diavolo affastelli?

Mar. Questo è il fatto,

Ma se non mi capite...

Pan.

Pan. Oh che somaro!

Mar. Eppur mi par d'aver parlato chiaro.

S C E N A IV.

Beatrice, e detti.

Beat. O Imè! quì stan costoro.)

Pan. Vieni sorella mia.

Mar. (Diavolo è quì

La diletta d'orologi! e come

Questa è la sposa!)

Pan. Il Contè

Pronto è a impalmarti terminiam l'affare.

Beat. Ma, germano, vi pare

Ch'io debba avere in sposo

Quell'oggetto ridicolo, e schifoso?

Mar. Piano con lo schifoso. Poco avanti

Vi piacque di toccare

Le mie schifosità.

Pan. Taci balordo

Via se m'ami o sorella

Non far più la ritrosa.

Beat. (Prendiam tempo)

Vorrei trattarlo un po'. Men odioso

Mi diverrà forse con lui parlando.

Mar. (Stanno confabulando.

Si tratterà di rendermi

I così miei.)

Pan. (Cedergli conviene.

In qualche cosa.) E ben tratta con lui;

Ma fargli buona cera,

Che le nozze faransi questa sera.

Beat. Son contenta. (Ficare io te la voglio.)

Pan. Tu stai là come un scoglio

Avanzati.

Mar. M'avanzo. Gli parlasse?

Pan.

Pan. Sì: convenne di tutto.

Mar. E avrò

Pan. Quello che brami. Vanne a lei

Parlo con garbo: quelle punte in fuori.

Mar. Garbo, le punte in fuori. Mia signora

L'orologio ...

Beat. Via via;

Non ti voglio dar niente.

Mar. La sentite?

Pan. Come niente? La man tu devi darle;

Io così voglio: Alfine

Son tuo germano.

Beat. La mia man volete?

Mar. Discorreremo poi,

E di mani, e di piedi.

Per ora

Beat. Lo vedete? questo è un matto.

Pan. Bestia senza giudizio.

Mar. Ma se lei ...

Beat. E avrete voi coraggio

Di ruinare in tal guisa una sorella?

Misera me! che crudeltà! tu sei

Un barbaro, un tiranno;

Se a pietà non ti move un tanto affanno;

Deh senti almen.... Ti plachi il pianto mio.

Ma tu non m'odi? Sol tu sei cagione

Di tutti i mali miei. Vanne, t'invola,

Fuggi da me. Sento spezzarmi il core

Ah m'uccidesse almeno il mio dolore.

Infelice sventurata

Sono oppressa dal destino;

Son da tutti abbandonata;

E non so trovar pietà.

Che vedo? Un'ombra mesta

L'ombra del Padre è questa;

Che a minacciar mi sta.

Perdona? sì perdona

Om.

Ombra del mio Papà,
Non voglio più marito,
Non voglio più sposare
Zittella vo restare
Andate via di quà.

parte.

S C E N A V.

Pantaleo, Marcotondo, indi Lauretta, poi Beatrice.

Pan. Che ti pare va bene?

Mar. Anzi malissimo.

Pan. Eh la farò andar meglio.

Mar. Io se avessi tre teste

Vorrei tagliarmen' una.

Pan. Te la taglierò io

Se non plachi Beatrice.

Lau. Per le poste è venuto

Un forestiero in Monza, e ha desiderio

Di parlare con voi.

Pan. Si fa chi sia?

Lau. Sinora non l'ha detto,

A voi svelarsi vuole

Per farvi una sorpresa.

Beat. Presto, presto,

Che il forestiere aspetta.

Lau. Che cosa gli ho da dire?

Pan. Chi diavolo farà? Fallo venire.

Beat. (Ora ora voglio ridere.)

Pan. Chi mai

Esser potrà costui?

Mar. Mi par che venga

Beat. (Dell'evento io temo.)

Pan. Cosa da me dimandi or sentiremo,

guardando fra le scene.

SCE-

S C E N A VI.

*Caramella vestito con caricatura da Conte,
seguito da servitori.*

Car. Fate largo al gran baronè
A un errante cavaliere,

Sono il Conte Farfallone,

Che si viene a maritar.

Pan. Farfallone! cosa sento!

Io non so quel che mi far.

Mar. (Sento freddo, tira vento,

E vorrei di quà sfrattar.)

Beat. Conte è quello, Conte è questo

a Pan.

Due mariti ho da pigliar.

(Ah chi fa per me la scena

ognuno da se.

Com'avrà da terminar.

Car. Ma il padron dov'è di casa?

Che creanza cospettone!

Farmi un'ora là aspettare

Non venirmi ad incontrare

Questa è poca civiltà.

Pan. Non si scaldi signor Conte,

Già nessun di noi sapea,

Che venisse in questo loco:

Se si scalda per sì poco

Un catarro piglierà.

Beat. Ma finite, non più gridi

Se l'intenda un po con quello.

a Car. additando Mar.

Che frattanto mio fratello,

Qui con me si tratterà.

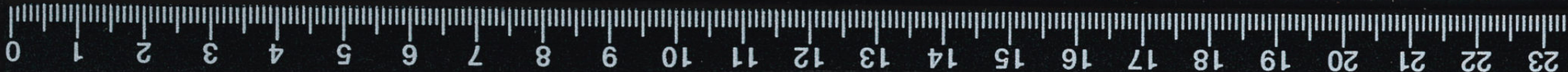
Car. Voi chi siete?

a Marcotondo.

Mar. Io sì signore.

Car. Via parlate?

Mar.



Mar. Sì signore.

Car. Qual è il nome?

Mar. Signor mio
Sono...

Car. E bene?

Mar. Non son io..

Car. Ma il suo nome non lo sa?

Mar. Ancor io finisco in one,

Car. Siete forse un Farfallone

Qualche spurio mio parente?

Mar. Come sputo non sò niente

Lo domandi a quello là.

additando Pantal.

Car. Ma che modo di trattare

Parlo a questo, e parlo a quello,

Ed intanto il mio cervello,

Gia per aria se ne va.

Pan. (Son confuso son sfordito

Mar. ^{az} (Gira gira la mia testa

Par. (Nè so come finirà,

Mar. (E scappare io vo di quà.

Beat. (Son confusi, son sforditi

Car. ^{az} (Gira gira la lor testa

(Questo è gusto in verità.

Marcotondo vedendo, che non è osservato fugge via.

Pan. (Che contrattempo. E Marcotondo? oh

(cattera!

E' scappato il poltrone.)

Dunque voi siete il Conte Farfallone? *a Car.*

Car. Ci è dubbio? io sono un Conte,

E nella mia contea

A migliara le teste

Conto soggette a me fra buoi, cavalli,

Capre, caproni, peccore, e vassalli.

Beat. (Signor si porta bene.)

Pan. Ma se dò fede alle parole sue

I Con-

I Conti Farfallon saran qui due

Car. Due! come due? mio padre

Nè avrà fatti cinquanta, ma mia madre

Non fece che me solo

Pan. Pure in casa

Un' altro s' è introdotto,

Che tal si dice

Car. Oh oh ce la vedremo

E con un calcio solo

Lo manderò nel mondo della Luna.

Intanto la mia sposa

Natural farà questa.

additando Beatrice.

Beat. Per servirla.

Pan. Quella è la mia forella.

Car. Mi congratulo,

a Beat.

Mi rallegro. Permetta,

Ch' io le baci la mano.

le bacia la mano.

Beat. Troppe grazie

Pan. Piano un poco.

Car. Il mio debito sol faccio,

Ed in segno d'amor gli dò un abbraccio.

Pan. Signor mio dove stiamo?

ponendosi in mezzo.

Car. Stiamo a Monza.

Pan. Le prove mi esibisca

Dell'esser suo prima d'ogn' altra cosa.

Car. Le prove mie io le darò alla sposa.

Pan. Che sposa! è necessario

Verificar dei due.

Quale il Conte sarà.

Car. Quest'è un affronto alla mia nobiltà.

Che venga questo Conte

Ce la vedrem. Dov'è?

Beat. Questa è la meglio.

Confrontarli ambedue.

Pan. Voi non ci entrate.

a Beat.

Car. Cedere mi deve

Nome, titoli, e moglie,

O al

O altrimenti bisogna duellare.

Pan. Verrà qui adesso, e vi farà tremare.

Prendi l'estremo addio

Vanne a morir costante

E in sì fatale istante

Rammenta il tuo coraggio

Nè più dovrai tremar.

Già smania, già s'affanna

Già prova un rio tormento

Ah! dal piacer mi sento

Mi sento giubilar.

SCENA VII.

Caramella, e Beatrice.

Car. Sono in un brutto impegno.

Beat. Eh non temete,

Che la cosa è sicura.

Car. Temo signora mia perchè ho paura.

Beat. Quello è un Conte posticcio,

Già ve l'ho detto, un uomo senza spirito

Tutto confesserà se in voi si affronta.

Car. E se il Conte posticcio me le conta?

Beat. Via fatevi coraggio, io son con voi.

Tutto andrà ben: pentirsi ora non vale.

Car. Tutto bene anderà, se non va male. *partono.*

SCENA VII.

Marcotondo, indi Don Pantaleo.

Mar. Non v'è speranza. A quattro catenacci
E' ferrata ogni porta. Essere ucciso
Io devo qui per forza.

Pan. In traccia appunto

Io

Io venivo di te per prevenirti,

Che il Conte Farfallon parlar ti vuole.

Sta attento a sostenere,

Che il vero Conte sei.

Mar. Io? vuol burlare?

A dir bugie ci ho scrupolo.

Pan. Eh non farmi

Il matto. Io di là col mio pistone

Senz'essere veduto,

Ascolterò i tuoi detti. Trema, e pensa,

Che una parola, o un gesto non sopporto:

E se il vero confessi tu sei morto.

parte

SCENA IX.

Marcotondo, poi Caramella.

Mar. Che bella situazione! Se confesso
Due palle nello stomaco; e se nego

Mezzo palmo di spada nel ventricolo.

Facciamo un eroismo. Qui bisogna

Aver coraggio. Venga questo Conte,

E vedrà chi son io.

Car. Ecco il Conte a servirla.

Mar. Oh padron mio,

con timore partendo

Car. Fermi. Lei mi cercava?

Mar. Io? Nè men per ombra,

E me la batto per non darle incomodo.

Car. Non lo permetterò.

Mar. So il mio dovere.

Car. Favorisca. (Mi par ch'abbia timore)

Mar. (M'è andato ne' calcagni il mio valore.)

Car. Ehi!

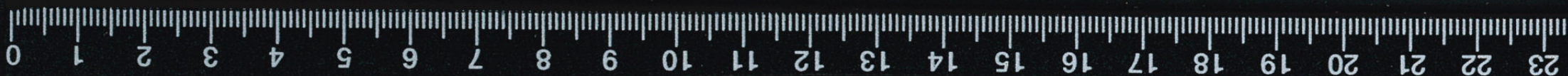
Mar. A me?

Caramella fa cenno, che si accosti, l'altro vorrebbe fuggire.

Mar. Non mi muovo.)

D

Car.



Car. Che non può camminare?

Mar. Patisco i fiati freddi.

Car. (Questo è un consiglio più che non son io.)

Dica: lei dunque è il Conte Farfallone?

Mar. Sono ...

Car. Come?

Mar. Non sono...

Car. Ma cospetto!

E' lei?

Mar. Son io... per quello che vien detto.

Car. Non è vero: e lo provo

Colla spada alla mano. A noi

in atto di por mano.

Mar. A noi

Colla spada alla mano.

in atto di por mano.

Ma a sangue freddo io non duello mai.

Riscaldiamoci un poco.

Car. Riscaldiamoci.

Sei un animale, un asino,

Un villano, un da niente.

Mar. Sarà vero.

Car. Un impostore, un vile,

Un falsario, un vigliacco.

Mar. Io sono come un ghiaccio.

Car. Riscaldar ri faranno le stoccate. *snuda la spada.*

Mar. Piano per carità non m'ammazzate.

tremando s'inginocchia.

Signor Conte, .. senta lei...

Non ferisca... cosa fo?

Che paura! .. Dir vorrei...

Ascoltate... che dirò?

Quella punta in là voltate,

Ed il fatto narrerò.

Caramella abbassa la punta della spada, e

Mar. si alza.

Io son nato un pover' uomo

Il padron di questa casa...

si ac-

SECONDO.

*si accorge di Pantaleo, che sta da una porta
con un pistone in mano.*

Il padrone è un galantuomo

Oh che bene, che gli vud.

Car. Non è questo, ch'io dimando.

Mar. Or vi servo ... non ho fiato,

(Il padrone se n' andato)

guardando verso la porta.

Mi forzò Don Pantaleo...

vede di nuovo Pantaleo come sopra

Solo a fare il mio dovere,

Che brav' uomo! Che maniere!

Non si puole dir di nò.

Car. Già mi scappa la pazienza.

Mar. A me scappa un'altra cosa...

Car. Io non ho più sofferenza.

come per ferire.

Mar. Non tirate... piano un po.

(Quà la spada, là il pistone: *da se.*

Oh destino maledetto!

A ordinarmi il cataletto

Io correndo me ne vo.)

parte

SCENA X.

Caramella, indi Fidalma, poi Beatrice.

Car. **M**I son portato meglio
Di quello che credea. Son valoroso
Ed io non lo sapea. Questo duello
Lo farò publicar nella gazzetta.

Fid. Presto, presto fuggite.

Car. Oimè! Cos'è accaduto?

Fid. Pantaleo

Ha scoperto l'inganno, e vuole uccidervi.

Ricevuta ha una lettera da Lodi

Con cui gli dan notizia,

D 2

Che

Che il vero Conte Farfallon, che sposo
Esser dovea di sua sorella è morto.

Car. Oh subisso!

Beat. Al riparo

Chè il germano ti cerca in ogni parte.
E se ti trova sei spedito

Car. Io scappo

Fuori di questa casa,

Fid. Le porte sono chiuse.

Car. Oh me meschino;

Donne mie care, non avreste un luogo
Dov'io possa nascondermi?

Beat. Nasconditi

Sotto quel tavolino.

Car. Ah lo dicea,

Che finiva in esequie la Contea.

si nasconde sotto il tavolino

S C E N A XI.

Don Pantaleo, e detti.

Pan. **T**utta la casa ho scorsa, e non ritrovo
Quel briccone impostor.

Fid. Ma via chetatevi

Beat. Calmate il vostro sdegno.

Pan. Voglio ammazzar l'indegno. Egli senz'altro
Gettato si sarà da una finestra.

Cercare io feci i birri, che fra poco

Verranno qui; ma se fuggì di casa

Lo troveran per Monza.

Fid. Si dovrebbe

Prima di far tal passo

Sapere chi è costui.

Pan. Ciò non m'importa.

In carcere lo voglio: ed un biglietto

Or

Or scrivo al Capitano. Elà: avanzate

a servi.

Quel tavolin,

Car. (Son ito.)

di sotto la tavola.

Fid. (Ora lo scopre.)

Beat. Eh via german, che serve

Scrivere al capitano?

appoggiandosi al tavolino,

Pan. Questa volta non cedo:

Levatevi di là ... ma cosa vedo!

Sei tu?

*scostando per forza Beat. i servitori al-
zano la tavola, e si scopre Car.*

Car. Così fosse

Qualchedun' altro.

Pan. Ah birbo...

Beat. Deh per pietà...

Fid. Fermate...

Car. Trattenetelo.

Pan. Cosa dici? son giunti

entra un servo, e parla

all' orecchio a Don Pantaleo.

I birri? falli entrare.

parte il servo, e vengono

in seguito un bargello e quattro birri.

Or ti farà passar tutta la boria.

a Car.

Car. Così finì la dolorosa istoria.

Pan. Sia condotto prigione.

al Bargello.

Car. Io ci parisco

A star ferrato. Transiggiam.

Pan. Non sento.

Car. Dunque non vi è rimedio, e son costretto

Con tutta l'avversione, che ci avevo

Ad andar in prigion? Coraggio. Alfine

Cos'è questa prigione! E' un loco tetro

Pieno di buona gente,

Dove s'alloggia, e non si paga niente.

Andiam... Ma tu sospiri

Mia bella luna piena? Ah n' hai ragione

Me l'hai ficcata ben. Parto....che fo?...

Deh voi, birri clementi,

D 3

Se

Se fiete onesti, come nol farete,
Trattenetevi un pò, ch'io fu l'esempio
De' moribondi eroi

Or canto un rondoncino, e son da voi,
Senza te, mio bel tesoro;

Come un asino starò;

Caro bene, se non moro

Vivo certo refterò.

Cosa dite! averè fretta?

al bargello che l'affretta a partire:

Ma vi prego d'aspettare.

Di rondò non v'intendete;

Devo prima replicare;

E poi subito verrò.

Senza te mio bel tesoro ec.

Ma già parto; e più non torno.

Crude stelle! Tetro giorno!

Che risolvo? dove vado?

Che farò senza monete?

Voi che bezzi non avete

Compatite il mio dolor.

Ma tu piangi mia civetta?...

Dà un'occhiata a chi t'adora.

Ah la rabbia mi divora.

Io son pieno di furor.

Quà la bella... là il crudele...

Quì l'amante... là il bargello...

E contrasto io poverello

Con i birri, e con l'amor.

Voi che bezzi non avete

Compatite il mio dolor;

SCE-

S C E N A XII.

*Don Pantaleo, Beatrice, Fidalma, poi Lauretta,
e Pippetto.*

Beat. Che avete fatto?

Pan. Quello che dovevo.

Lau. Pippetto il caffettiere *a Pant. con fretta.*

Viene a parlar con voi: ed ha pregato

Il bargello, che aspetti nella sala

Con l'arrestato, sino che vi parla.

Pan. Per qual ragion?

Pip. Per dirvi

Che quello è un galantuomo Mantuano

Chiamato Caramella,

A cui senza rumore

Potreste in moglie dar vostra forella.

Fid. Sì già ch'è morto il Conte Farfallone

Abbracciar si potria questo partito.

Pan. Sarà qualche spiantato.

Pip. Anzi è ricchissimo.

Pan. Voi che ne dite?

Beat. A me non dispiace.

Pan. Dunque fatelo entrare.

a Servitori.
(S'ei non vuol dote glie la fo sposare.)

D 4

SCE-

Caramella seguito dal Bargello, e da Birri, e detto.

Beat. **V**ieni, che il mio germano ti perdona
Se ti sposi con me. *a Caramella.*

Car. Vi sposo tutte
Per liberarmi.

Pan. Avverti
Ch'ella dote non ha;

Car. Non voglio niente;
Ma licenziate i birri.

Pan. Andate via

al bargello, che parte con la sua gente.

Dalle la man.

a Caramella.

Beat. Mio Caramella amato.

Car. Con te si puole andare carcerato.

Pan. Ora che la sorella ho collocata

Io son tuo.

a Fidalma.

Fid. Che contento!

Lau. E io?

Pip. Se vuoi

Vi è Pippetto per te.

Lau. Ti fo la grazia.

Pip. A lungo andar qualcosa si raccoglie.

Pan. Ma dove è Farfallone?

Sol lo sposo è restato senza moglie.

Pip. Spaurito poc' anzi l'ho incontrato,

E mi ha commissionato

Di far venire un medico.

Beat. Potressimo

Divertirci con lui.

Pan. Giusto ci sono

Quegli abiti da maschera,

Che feci far nel carneval passato.

Ho in testa un bel pensiero.

Vie

Vieni meco cognato.

Car. Son prontissimo.

Pan. Va tu, Pippetto, e subito

Fa unire i tuoi garzoni

Co' servi miei nella vicina stanza.

Pip. Vado.

Pan. E voi altre intanto

Cercate Farfallon, fategli credere,

Ch'egli sta male assai. Rider vogliamo.

parte con Caramella.

Beat. Si cerchi questo sciocco.

Lau. Andiamo.

Fid. Andiamo.

partono.

S C E N A ULTIMA.

Giardino in casa di Don Pantaleo, con veduta del
Circondario di Monza.

*Marcotondo guardando intorno spaurito, indi Lauretta,
Fidalma, Beatrice, e Pippetto ognuno a suo tempo;
poi Don Pantaleo, e Caramella da Medici con lunga
barba, e con seguito di finti Pratici.*

Mar. **D**ietro a ogn' albero io vedo
O una spada, o un pistone.

Lau. Signor Conte.

Mar. Chi è?

Lau. Che brutta faccia!

Mar. Come sarebbe a dir?

Lau. Voi state male.

Che cattivo colore!

Mar. Eh veramente

Marzo, ed Ottobre son due mesi pessimi.

Fid. Serva Ma cosa vedo!

Mar. Che vedete?

Fid. Il naso profilato! ...

Gli

Gli occhi stravolti ... Oime! che vi sentite?

Mar. Mi sento ... eh già l'ho detto

Ch'io ci rimetto l'osa.

Beat. Mio sposino ...

Mar. Io sto spirando, e lei

Anche mi vuol seccar.

Beat. Ma oh Dio. M'inganno! ...

Vi tremano le labbra.

Mar. Effetto della spada.

Fid. Siete incadaverito.

Mar. Effetto del Pistone.

Pip. I Medici signore ho già chiamato.

Mar. Presto per Carità, non ho più fiatto.

Si avanzano i finti Pratici a due per volta, sieguono Don Pantaleo, e Caramella, e dopo aver formato un circolo dicono le seguenti parole.

Pan. (Nacapantrofatos, Scuramitalapos,

Car. ^{a2} (Anicanterà, falisperà.

Mar. Donne mie care ditemi un poco

Questi che cercano la carità?

le Donne, (Son bravi medici, gente dottissima

e Pip. ^{a4} (Sol per guarirvi venuti quà.

Pan. Nacapantrofatos ec.

Mar. Che lingua è questa! io non l'intendo.

Che parlin chiaro per carità.

(Con quelle faccie, con que' barboni

Nel venrre i vermini mi han mosso già.

Beat. Signori medici quel poverino

La vostra lingua capir non sà.

Pan. (^{a2} Dunque in volgare si parlerà.

Car. (^{a2} Dunque in volgare si parlerà.

Car. e Pant. siedono, indi nel dir le seguenti immaginarie parole fanno cenno ai Pratici sedersi.

Car. Spirchinipi.

Pan. Scarcabalà.

I due finti Medici fanno cenno a Mar. di andarsi a sedere in mezzo di loro, questo ricusa, ma obbliga-

to dalle donne va in fine a sedersi, ed essi gli tocano il polso.

Car. Ih che polso?

Pan. Uh che febbre!

Mar. Va benissimo la cosa,

E più meglio non può andar.

Beat. Ma di grazia dite un poco

Or ch'è in mezzo a tante doglie

Se volesse pigliar moglie

Si potria pregiudicar?

s'alza, e con lui tutti i Pratici:

Pan. Gran pregiudizio

Gli può recare

Perch'egli è tifico,

E polmonare,

E allor la milza

Con il pulmone

Forma un accesso

Vicino al core,

E in dodic'ore

Lo fa crepar.

Car. Schirchinipi.

Pan. Scarcabalà.

Fan cenno ai pratici di sedere.

Car. Dice benissimo

Non vi è che dire

Se prende moglie

Dovrà morire,

E' secco, e gracile

Come uno stecco,

E dice Ippocrate

Che un uomo secco

Alla fatica

Non può durar.

le Donne (Povero Conté ih ih ih ih

e Pip. (Morir dovete oh oh oh oh

^{a4} (Ah che disgrazia uh uh uh uh.

singendo di piangere.

Mar.

Mar. Ma cos'avete? perchè piangete
le Donne (Ah che disgrazia uh uh uh uh,
e Pip. a 4
Car. Presto al rimedio, presto al riparo
 Fan di mestieri dieci cristeri.
Mar. Dieci cristeri! niente di più?
 a 6 Pigliali presto, pigliali sù.
Mar. Piano, fermatevi: che storia è questa
 Non ho più testa, non posso più.
Pan. Questi guariscono tutti i malori,
 Dal capo scacciano tutti i vapori,
 E' troppo cognita la lor virtù.
 a 6 Pigliali presto, pigliali sù,
Mar. Ma non gridate, non mi seccate,
 Voglio sfogarmi, voglio parlar.
 a 6 Zitto, silenzio, stiamo a ascoltar.
Mar. Io sono infermo sol per timore,
 Perchè la spada di Farfallone
 Perchè il pistone di Pantaleo
 Volevan farmi la carità.
Pan. a 2 (Ma Farfallone non siete voi?
Car. a 2
Mar. Che Farfallone! son zappatore
 Ma quel birbone del mio padrone
 Di nome, e d'abiti mi fe cambiar.
Pan. a 2 (Ah villanaccio, ah vil poltrone *si scop.*
Car. a 2 (E ardisci ancora così parlar?
Mar. Ah perdonate caro padrone
 Ho detto ai medici la verità.
Tutti Ah ah ah ah ah ah ah ah
 Oh che piacere! oh che diletto!
 Più bella burla non si può dar.
Mar. Ma cos'avete? perchè ridete?
 Ho già finito di conteggiar.
Pan. Via cognato fa la pace
 Con quel povero babbione.

Car.

Car. Caro il mio Don Farfallone:
Mar. Riverisco il gran Dottor.
Beat. Se mio sposo non sarete *si abbraccia*
 V'avrò sempre ... m'intendete *a Mar.*
 Voglio dirvi in mezzo al cor.
Mar. Dunque lei è già sposata? *a Beat*
Car. Sì signore è moglie mia:
Mar. L'abbia pure chi si sia
 Ch'io quest'altra sposerò *addit. Fid.*
Fid. Mi perdoni mi condoni
 Son già d'altri, non si può.
Mar. Per levare ogni etichetta
 La servetta piglierò.
Pip. Piano un poco padron mio:
Lau. Io son sposa di Pipetto.
Mar. Questo è troppo ma cospeto?
 Io zitello refterò?
Pan. Dati pace, che vuoi fare;
 Con Noi resta allegramente.
 Tutti lieti voglian stare:
 Su portate del liquor. *a' servi che*
portano bottiglie, e bicchieri.
Tutti Oh che giorno di contento!
 Lieto dunque ognuno stia
 Viva viva l'allegria,
 Viva Bacco, e viva Amor.
Car. Ma chetatevi un pochetto:
 Qualche brindesi facciamo,
 Ch'io destar mi sento in petto.
 Un poetico furor
Tutti Zitti zitti: attenti stiamo,
 Vi ascoltiamo di buon cor.
Car. Faccio un brindesi ai sposi novelli
 Sempre Amore trattengagli in festa,
 Illibatta gli serbi la testa,
 E la guardi da qualche tumor.
Tutti Viva, viva l'allegria

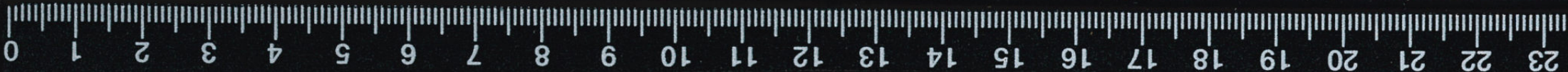
10

ATTO SECONDO.

- Mar.* Viva Bacco, e viva amor.
 Io fo brindisi ai poveri amanti
 Ch'esser credon contenti, e felici
 E che danno regal, e contanti,
 Ma v'è un altro che gode per lor.
- Tutti* Viva viva l'allegria
 Viva Bacco, e viva amor.
- Beat.* Io vuotare qui voglio il bicchiere
 Per le donne che son di buon core,
 Che coi giovani fanno l'amore,
 Giacchè i vecchi non hanno vigor.
- Tutti* Viva viva l'allegria
 Viva Bacco, e viva Amor
 Ma mi par, che la testa vacilla,
 Ed il giorno già fosco si fa.
 Eh seguiamo a cantare, ed a bere
 Sin che il fondo si veda al bicchiere,
 E bevendo, cantando, ballando,
 A dormire contenti si va.

Fine del Dramma.

51008



ATTO SECONDO

Viva Bacco, e viva Amor.
Io lo brindisi al povero core,
Ch'esser veggio contenti, e volar
E che hanno regni, e coronati.
Ma c'è un altro che gode per la
Viva con l'allegria
Viva Bacco, e viva Amor.
Io vanto nel voler il piacere
Per le donne che son di buon core,
Che con giovani fanno l'amore,
Quante volte non hanno visto
Viva viva l'allegria
Viva Bacco, e viva Amor
Ma mi par, che la testa vacilla,
Ed il giorno già è po' di là,
E seguitando a cantar, e a ballar
Sei che il core ti senti di ballar
E bevendo, cantando, ballando,
A cantar contenti ti va.

Fine del Secondo.

51005

